



IL VANGELO DI MATTEO

Osservazioni preliminari

Volgendo la nostra attenzione al vangelo di Matteo, dobbiamo chiederci chi è Matteo, come è stato scritto il vangelo che porta il suo nome, a chi viene indirizzato e quale messaggio teologico contiene.

Iniziamo con mettere in evidenza un aspetto fondamentale: l'autore fa parte del collegio apostolico. Il fatto che l'autore sia uno dei Dodici costituisce per noi la massima garanzia di autenticità. Questa appartenenza ci permette di attribuire a questo vangelo un carattere normativo, ossia di canonicità¹.

Dunque, Matteo è uno dei Dodici. Prima di essere chiamato dal Signore al discepolato era un esattore delle tasse, conosciuto col nome di Levi. Gesù lo chiama sul posto di lavoro e Matteo si licenzia immediatamente, unendosi al gruppo dei discepoli (cfr. Mt 9,9). Era un pubblicano al servizio dell'Impero Romano e, come tutti quelli della sua categoria, era molto ricco, perché non di rado investivano i loro soldi facendo gli usurai. Zaccheo faceva lo stesso mestiere e dà prova della sua ricchezza, quando dice: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (Lc 19,8).

Il vangelo di Matteo risulta dunque da una conoscenza diretta e da una testimonianza oculare degli eventi e dei discorsi che vi sono riportati. Trovandosi tra i Dodici, infatti, egli fa vita comunitaria ed è presente alla predicazione di Gesù, sia quella pubblica, sia quella – potremmo dire – “privata” che il Maestro rivolge ai suoi discepoli nell'intimità domestica. Il Cristo terreno ha infatti portato avanti due livelli contemporanei di insegnamento: quello rivolto alla folla e quello rivolto a gruppo

¹ La parola “canone” significa regola. Dire che un libro biblico è canonico, equivale a dire che il suo contenuto è normativo per la fede e i costumi. Tutti i testi della Bibbia sono canonici, facendo parte di una lista che si chiama Canone, composta durante i lavori del Concilio di Trento, che include tutti i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, così come li conosciamo.



dei discepoli, ai quali spiegava tutto. Dopo la Pentecoste saranno i discepoli ad avere l'incarico di annunciare al mondo questi insegnamenti.

Struttura letteraria del vangelo di Matteo

Abbiamo l'impressione che la preoccupazione principale di Matteo, nel narrare le vicende del Messia, è quella di essere chiaro e molto ordinato nella disposizione dei suoi ricordi. Non possiamo peraltro escludere che prendesse appunti durante la predicazione di Gesù, riportando dei lunghi discorsi, accanto a quelle informazioni che ha ricevuto dalla testimonianza altrui. Pensiamo, per esempio, agli episodi relativi all'infanzia di Gesù: Matteo ne ha avuto certamente notizia sulla base di fonti testimoniali. Come vedremo successivamente, anche l'evangelista Luca ha potuto conoscere gli eventi dell'infanzia di Gesù e ne ha dato un resoconto all'inizio del suo vangelo. La differenza è che Matteo ne parla dal punto di vista di Giuseppe, mentre Luca racconta mettendosi dal punto di vista di Maria. In ogni caso, scrivendo dopo Marco, entrambi avvertono il bisogno di colmare due lacune: gli eventi dell'infanzia di Gesù, ignorati da Marco, e il contenuto dei discorsi del Maestro.

L'infanzia di Gesù

L'evangelista Matteo riceve delle informazioni che gli permettono di ricostruire l'infanzia di Gesù dal punto di vista di Giuseppe. Vale a dire che il lettore viene a sapere in che modo Giuseppe di Nazareth vive il suo fidanzamento e il suo matrimonio, ma ignora quasi tutto di Maria. Infatti, siamo informati sui sogni di Giuseppe che lo orientano nel suo ruolo sponsale e paterno (cfr. 1,18-25 e 2,13-23). Matteo inserisce anche la visita dei Magi (cfr. Mt 2,12), ignorata da Luca. Quest'ultimo racconterà l'infanzia di Gesù integrando il quadro con importanti dettagli.

Gesù Cristo, il Maestro

Matteo attribuisce all'insegnamento del Cristo Maestro una grande importanza, e in particolare al suo annuncio del Regno di Dio. Questa scelta preliminare condiziona in modo determinante la disposizione del materiale.

Cerchiamo pertanto qui di seguito di ricostruire l'architettura di questo vangelo.



Iniziamo innanzi tutto precisando che la disposizione del materiale, di cui esso si compone, è particolarmente facile a individuarsi, per via della preoccupazione di chiarezza da parte dell'autore, a cui abbiamo già fatto riferimento, che sembra animare l'opera di questo evangelista. Matteo, infatti, ha voluto ordinare i discorsi di Gesù, raggruppandoli in *cinque* grandi blocchi, ciascuno dei quali svolge una precisa tematica. Anzi, per essere più precisi, la tematica affrontata dal Cristo matteano è una sola: *il Regno di Dio*. Tuttavia, vi sono cinque angolature diverse che permettono di cogliere la ricchezza di questa realtà, che è contemporaneamente presente e futura, promessa e già attuata nell'oggi del Messia. I contenuti della predicazione di Gesù, esposti in molti luoghi e circostanze diverse, lungo tutto l'arco del ministero pubblico del Signore, sono stati quindi sistemati da Matteo all'interno del suo vangelo in blocchi omogenei. Questa scelta lo ha portato, per esempio, a raccogliere in un unico capitolo le parabole, che difficilmente sono state enunciate da Gesù tutte in una volta; analogamente, i discorsi sulla fine del mondo e la venuta del Figlio dell'uomo sono raccolti in due capitoli consecutivi, ma il Maestro ne ha certamente parlato in circostanze e tempi diversi.

Tra un blocco e un altro, Matteo pone le sezioni narrative: racconti di miracoli, incontri con diversi interlocutori, episodi di guarigione e di liberazione. In definitiva, il nostro evangelista, trovandosi in mano una serie di informazioni e di ricordi riguardanti il Maestro, e desiderando comunicarli alla comunità cristiana di origine palestinese nel modo più chiaro possibile, ha suddiviso la tradizione su Gesù nel modo seguente:

Primo discorso

Si tratta del cosiddetto "discorso della montagna" che occupa i capitoli 5-7. È un lungo discorso che ha diverse sfumature che non è possibile mettere a fuoco in breve. Però, possiamo dire che, nel suo insieme, il quadro che si presenta davanti al lettore è quello di un ordine nuovo di valori, che poggia su una fondamentale ispirazione d'amore. Vediamo infatti che *Le beatitudini* (cfr. Mt 5,3-12) segnano l'inizio di una novità relazionale che include il prossimo e Dio. Si tratta di uno stile di vita improntato alla nobiltà della non violenza e al rifiuto di qualunque impegno che non abbia come scopo la verità e la giustizia, e ciò anche a costo della propria stessa vita. Esternamente, le esigenze di questo discepolato non sembrano diverse da quelle del giudaismo, visto che anche per i discepoli di Cristo continuano a sussistere le pratiche religiose della preghiera, dell'elemosina e del digiuno. Ciò che cambia è invece il carattere interiore e segreto, dove ciascuno riceve la sua ricompensa *dal Padre e non dagli uomini* (cfr. Mt 6,4.18).



Il Maestro, dunque, intende dire che l'ingresso nel regno di Dio equivale all'uscita dal mondo, non in senso fisico, ovviamente, ma rinunciando a un ordine di valori fondato sull'io umano in vista di uno stile di vita orientato ai bisogni del prossimo. In tal modo, i valori terreni vengono capovolti trasformandosi in valori soprannaturali. È questa la visione della vita che il discepolo acquisisce entrando nel regno di Dio, sotto la guida di un nuovo Mosè che parla dal monte.

Secondo discorso

È costituito dall'insegnamento destinato ai suoi apostoli e riportato dal capitolo 10. Riguarda infatti i criteri che devono presiedere alla missione e all'evangelizzazione. L'angolatura sotto la quale è presentato il regno di Dio è la necessità della missione. In altre parole, il regno di Dio deve essere conosciuto nel mondo, ma ci vuole qualcuno che lo annunci. I Dodici hanno l'incarico appunto di farlo conoscere, preparando l'ingresso di Gesù nelle varie città della Palestina. In questo contesto si ha anche la trasmissione del potere carismatico di guarigione e di liberazione. Questo significa che la predicazione apostolica ha bisogno di conferme, che derivano dai segni di salvezza che accompagnano il ministero della Parola. Per questo, Gesù conferisce ai Dodici piena autorità sugli spiriti immondi e il carisma di guarigione.

Il Signore qui suggerisce ai suoi apostoli di sapere scegliere i collaboratori (cfr. Mt 10,11) e non nasconde ai suoi apostoli che la loro testimonianza talvolta cadrà nell'indifferenza (cfr. 10,11-15) e talaltra sarà addirittura ostacolata (cfr. 10,16ss).

Terzo discorso

Il cap. 13 è interamente dedicato alle parabole. Matteo ha voluto raccoglierle con un'interessante premessa, costituita dai capp. 11 e 12: il Regno è stranamente rifiutato dal mondo ma è accolto da chi è capace di farsi piccolo (cfr. Mt 11,25ss). Il rifiuto di Israele è personificato dalla vicenda di Giona (cfr. Mt 12,38ss), unico segno che il popolo può ormai attendersi, dopo aver chiuso le porte al Messia. Chi accetta di entrare nel Regno, si trova però inserito in un nuovo ordine di rapporti che superano quelli della parentela umana. La promessa di acquisire una parentela con Cristo, mediante l'ubbidienza al Padre, apre prospettive del tutto nuove e straordinarie (cfr. Mt 12,46-50).

Ma andiamo al terzo discorso: in esso il regno di Dio viene presentato attraverso le parabole, racconti brevi da interpretarsi in chiave simbolica. Gesù utilizza questo linguaggio perché il regno di Dio, in quanto realtà soprannaturale, non si può descrivere con le parole del linguaggio umano. La



loro premessa è significativa in questo senso: «Il regno dei cieli è simile a...» (cfr. Mt 13,24.31.44.47); lo stesso avviene anche in altre parabole, che Matteo ha collocato successivamente, perché collegate al ministero gerosolimitano (cfr. Mt 20,1; 22,2). I discepoli stessi non capiscono il significato delle parabole e quando rientrano a casa, lo interrogano per comprenderne il messaggio. Gesù infatti parla in parabole, con l'uso di immagini e di simboli, con l'intenzione di non farsi capire. Da un lato, Egli vuole in tal modo suscitare la ricerca negli ascoltatori, ma dall'altro, oggettivamente, i veri destinatari di questo insegnamento non sono le grandi assemblee ma i suoi discepoli ai quali, in privato, "spiegava ogni cosa", come aveva annotato l'evangelista Marco (cfr. Mc 4,34).

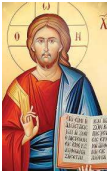
Quarto discorso

Il successivo grande blocco è dedicato alla vita della Chiesa e occupa l'intero capitolo 18. Ha come oggetto lo stile dei rapporti interpersonali tra i discepoli e in particolare: l'infanzia spirituale, che consiste nel non sentirsi adulti nel rapporto con Dio, lasciandosi guidare fiduciosamente nelle sue vie (cfr. Mt 18,1,4); la necessità di dare ai deboli un'attenzione privilegiata vigilando su sé stessi (cfr. Mt 18,5-11) avendo occhi anche per chi si trova lontano da Dio e dalla comunità (cfr. Mt 18,12-14); il cammino di ciascuno deve avere un custode in tutti gli altri membri della comunità (cfr. Mt 18,15-18); infine, la preghiera unanime dei discepoli acquista, per volontà di Cristo, una singolare potenza (cfr. Mt 18,19-20), a condizione di vivere nel perdono permanente (cfr. Mt 18,21-35).

Il regno di Dio è una realtà soprannaturale, però la Chiesa vive in anticipo, in questo mondo, una realtà che non è umana. Cristo è presente in mezzo a noi nel sacramento dell'Eucaristia. Nella liturgia è presente in mezzo a noi nella Parola, nella preghiera (cfr. Mt 18,20). Quindi, se in Paradiso la beatitudine dei santi è dovuta alla Presenza di Dio, anche nella Chiesa è la sua Presenza che ci raduna nel mistero. Il regno di Dio è quindi presente nella Chiesa e ne facciamo esperienza in diversi modi: nello stile delle relazioni interpersonali, in cui si manifesta lo Spirito di Dio; e poi nella preghiera comunitaria, nell'ascolto della Parola che crea la fraternità dei figli di Dio; nella correzione fraterna, come aiuto reciproco e sostegno nella fatica e nella difficoltà dell'essere cristiani.

Quinto discorso

L'ultimo blocco comprende due interi capitoli, il 24 e il 25. Esso descrive il Regno nella fase del suo compimento finale ed è perciò solitamente conosciuto sotto il nome di "discorso



escatologico”. Il Maestro prende le mosse dalle tappe dello svolgimento della storia umana secondo la concezione apocalittica, per la quale ogni epoca è peggiore della precedente, finché si tocca il fondo nell’ultima epoca del mondo. Alla fine di essa viene instaurato il Regno di Dio, mentre i regni umani crollano su sé stessi. Il ritorno di Cristo è descritto come un evento che nessuno dovrà indicare a qualcun altro, perché la sua venuta sarà evidente per tutti contemporaneamente (cfr. Mt 24,26-27). In questi insegnamenti di Gesù sull’ultimo futuro ci viene detto che cosa noi possiamo sperare al di là dell’orizzonte di questa vita terrena. In particolare, Gesù parla di due giudizi, quello individuale che avviene immediatamente dopo la morte del credente, e quello universale che avverrà alla fine del mondo. Al momento della morte nostra morte individuale, tutta la nostra persona lascia il corpo fisico e si ritrova davanti a Dio. Matteo descrive questo incontro attraverso la parabola dei talenti (cfr. Mt 25,14-30): il padrone distribuisce i talenti e parte. Ognuno di essi, avendo ricevuto dei talenti, decide liberamente come investirli. In un tempo ignoto a tutti, il padrone ritorna e chiede ai servi come hanno gestito i doni ricevuti. Il giudizio particolare, però, non deve essere interpretato come la sentenza di un tribunale: il libro della Sapienza ci spiega che questo giudizio, che segue la morte individuale, non è altro che una rilettura della propria vita nella luce di Dio (cfr. Sap 15,1-16).

Il giudizio universale avverrà invece alla fine della vita di questo pianeta, quando il sole si spegnerà. Non sappiamo quando ciò avverrà; potrebbero passare miliardi di anni. La morte del pianeta su cui si svolge la nostra vita implicherà, da parte di Dio, la creazione di un nuovo mondo descritto nell’Apocalisse in termini di cieli nuovi e terra nuova (cfr. Ap 21,1). Lì, nella Gerusalemme celeste, si entrerà con il nostro corpo risorto dai morti, secondo quanto è accaduto a Gesù alla mattina di Pasqua. Cristo ci chiamerà a risorgere dai morti ed entreremo in una creazione nuova. Matteo descrive questo giudizio ultimo nell’immagine di Cristo re pastore che raduna il gregge dividendolo in due grandi gruppi: le pecore e i capri (cfr. Mt 25,31-46).

Questi discorsi escatologici intendono trasmettere al credente una profonda speranza nella promessa della vita eterna. Gesù dirà ai sadducei che Dio non è il Dio dei morti ma dei vivi perché tutti vivono per lui (cfr. Mt 22,23-33). Dio, infatti, vuole che oltre questa vita viviamo insieme con Lui per sempre.



Sezioni narrative

Tra un blocco e l'altro, Matteo ha inserito le sezioni narrative. A differenza di Marco, ha sentito il bisogno di premettere al suo vangelo alcune notizie relative all'infanzia di Gesù (capp. 1-2).

Un'altra sezione riguarda i miracoli, che sono stati raccolti insieme in due capitoli (capp. 8-9), mentre le narrazioni relative alla formazione dei discepoli si trovano ai capp. 14-17. Qui si vede come Gesù si è progressivamente ritirato dalla predicazione pubblica a tempo pieno, per dedicarsi in modo speciale alla formazione dei suoi discepoli. Ai capitoli 19-23 vengono riportati alcuni dialoghi con diversi interlocutori: i farisei (cfr. Mt 19,1-9) e i suoi discepoli (cfr. Mt 19,10-12) sul medesimo tema del matrimonio; l'episodio della benedizione dei bambini (cfr. Mt 19,13-15); il dialogo col giovane ricco e il conseguente insegnamento sul corretto rapporto coi beni materiali (cfr. Mt 19,16-30). Il capitolo 20, dopo la parabola degli operai, contiene l'ultimo annuncio della Passione e l'equivoco dei discepoli sul ministero apostolico (cfr. Mt 20,17-28). A Gerico, Gesù guarisce due ciechi e poi entra trionfalmente a Gerusalemme. Qui caccia i venditori dal tempio (cfr. Mt 21,12-17) e compie il gesto simbolico della maledizione del fico, segno della sinagoga ormai sterile (cfr. Mt 21,18-22); seguono le controversie con la classe dirigente (cfr. 21,23-46 e ancora capitoli 22-23).

Gli eventi della Passione e Resurrezione sono narrati infine ai capp. 26-28.